

30. Per ignoranza offendiamo contro alla mente nostra, quando ignoriamo alcuna delle sopranominate circostanze, toltane però la prima; non essendo verisimile, che chi opera non conosca se stesso, perchè i pazzi soli sono privi di questo conoscimento.

31. La violenza è ogni volta ch'io non faccia cosa alcuna, ma altri faccia farmela, e che io non vi consenta; perchè con tutto che quel tale fosse più robusto di me, nondimeno non resistendo io infino all'ultimo sforzo, non potrei dirmi sforzato. E perciò ancora che io conoscessi che fosse male il fare una cosa malvagia, e che in ciò non militasse l'ignoranza, non però potrei operare a modo mio, quando il mio volere fosse impedito da altri, ricercandosi alla perfezione d'alcuna opera e la cognizione, e la volontà, l'una e l'altra delle quali siano libere.

32. Ma perchè bisogna che noi non cediamo in modo alcuno a chi ci violenta, questa violenza non potrà estendersi a parole, ed a fatti egualmente, come può l'ignoranza; perciocchè si può offendere altri con dirgli ingiuria, e con barterlo senza che sia conosciuto, e così ambedue queste offese faranno per ignoranza. Ma sapendo io chi tu sia, ed urtandoti sforzatamente, per non avermi giovato il fare ogni possibile per non urtarti, apparirà che non di volontà mia io t'abbia urtato. Ma se altri vogli, che io dica cosa alcuna in tuo pregiudizio, e m' tormenti, perchè io la dica: dicendola verrò ad aver consentito a quella forza, perchè non istimandola, e lasciandomi più tosto uccidere, posso schifare di Parlar' a danno tuo.

33. E' però tale la condizione umana, che alle volte s'eleggerà prima la morte, che il soffrir pene, che soperchino la resistenza nostra, ogni volta che il nostro morire non ci tolga se non la vita. Che quando per non istare in agonia confessassimo quello, che ci facesse cadere in cosa difficile, allora noi erreremmo; e peggio ancora, quando per salvare la vita cadessimo in questo errore.

34. Ma è da vedere quali, e quanto siano continui i supplizj, che ci vengono dati, e che bruttezza farebbe quella, in che noi cadessimo, quando il troppo dolore da noi sentito ci costringesse a consentire all'altrui forza.

35. Tre sono le bruttezze dell'animo. L'una di cosa, che sia contro a noi stessi, come per conto del decoro se uno di gravità si compiacesse in una pubblica sciocchezza, che avesse autorità sopra di lui, tal che gli convenisse essere deriso dalla plebe per non patire un male peggiore.

36. L'altre due sono contro alle Leggi; ma l'una è quanto alla considerazione ordinaria delle civili, come nel commettere semplice omicidio, o ratto, o furto. L'altra, che viene a riuscire la terza, è quanto alla preminenza delle naturali, e delle divine ancora, come nell'uccidere i genitori, e nel cadere in infedeltà; e quanto a un misto delle quasi naturali, e divine, è nell'incorrere in crimine di lesa Maestà, e nel mancare di fede all'amico, o tradire il prossimo.

37. Quando altri voglia sforzarci a trasgredire in cosa concernente le sopra-